

# In pensiero per il mondo

## *Cosmopolitismo e pensiero debole*

di GIUSEPPE CENACCHI\*

Ci si chiede se possa esistere un qualche rapporto tra pensiero debole e cosmopolitismo, a proposito della temperie culturale dell'Europa che oggi sembra trovarsi nelle nebbie dell'inatteso e dell'imprevedibile, nell'ondeggiamento di nazioni, etnie, stati, nel timore di assumere nuove e più ampie responsabilità. Più precisamente ci si domanda se l'indebolimento della robusta riflessione filosofica d'altri tempi contribuisca o meno a ridurre il senso di appartenenza a questa o a quella etnia, patria, o religione.

Il panorama filosofico, relativamente al tema proposto, apparirà alquanto deludente; ma, secondo l'antico adagio, prendiamo quello che il convento (dei filosofi) passa.

### **Cittadini del mondo**

Cosmopolitismo (dal greco: *cosmos* = mondo; e *polites* = cittadino) significa la concezione in base alla quale tutto il mondo è, o dovrebbe essere, un'unica patria. Se il vocabolo è di recente formazione, il concetto è antichissimo: già Diogene affermava di essere «cittadino del mondo, senza patria e senza luogo fisso»; Zenone definiva tutti gli uomini suoi «concittadini».

Però occorre arrivare da una parte alla nascita del Cristianesimo e dall'altra all'Illuminismo dei secoli XVII e XVIII, per rintracciare proposte e specifiche dottrine. Infatti il cristianesimo supera qualsivoglia divisione di razza e di privilegio in base all'ottica dell'amore e della fratellanza universale, e condanna l'egoismo politico-sociale dei nazionalismi e della schiavitù del potere.

Dall'Illuminismo in poi si diffondono molteplici forme di utopia cosmopolitica. A titolo esemplificativo, non vanno dimenticati Voltaire, Rousseau e soprattutto Montesquieu, che ipotizza

l'instaurazione di un unico Stato mondiale, di cui le Nazioni sono semplicemente membra, come avviene nel corpo umano: la simbologia, mutuata da san Paolo, viene trasferita dalla mistica cristiana all'organizzazione politico-economica.

Maggiore fortuna ha avuto ed ha la molteplice attività filosofica moderna e contemporanea di Meinenecke, Lessing, Scheler, Donoso Cortés, Rosmini, Toniolo, Maritain, A. Ardigò ed alcune scuole di sociologia e antropologia. Secondo questi autori, la via migliore per giungere ad un nuovo cosmopolitismo è offerto dalla cultura per e sulla libertà delle istituzioni, quale componente essenziale di unità nelle diversità, di convergenza di sistemi senza contraddittorietà e incomunicabilità aprioristica.

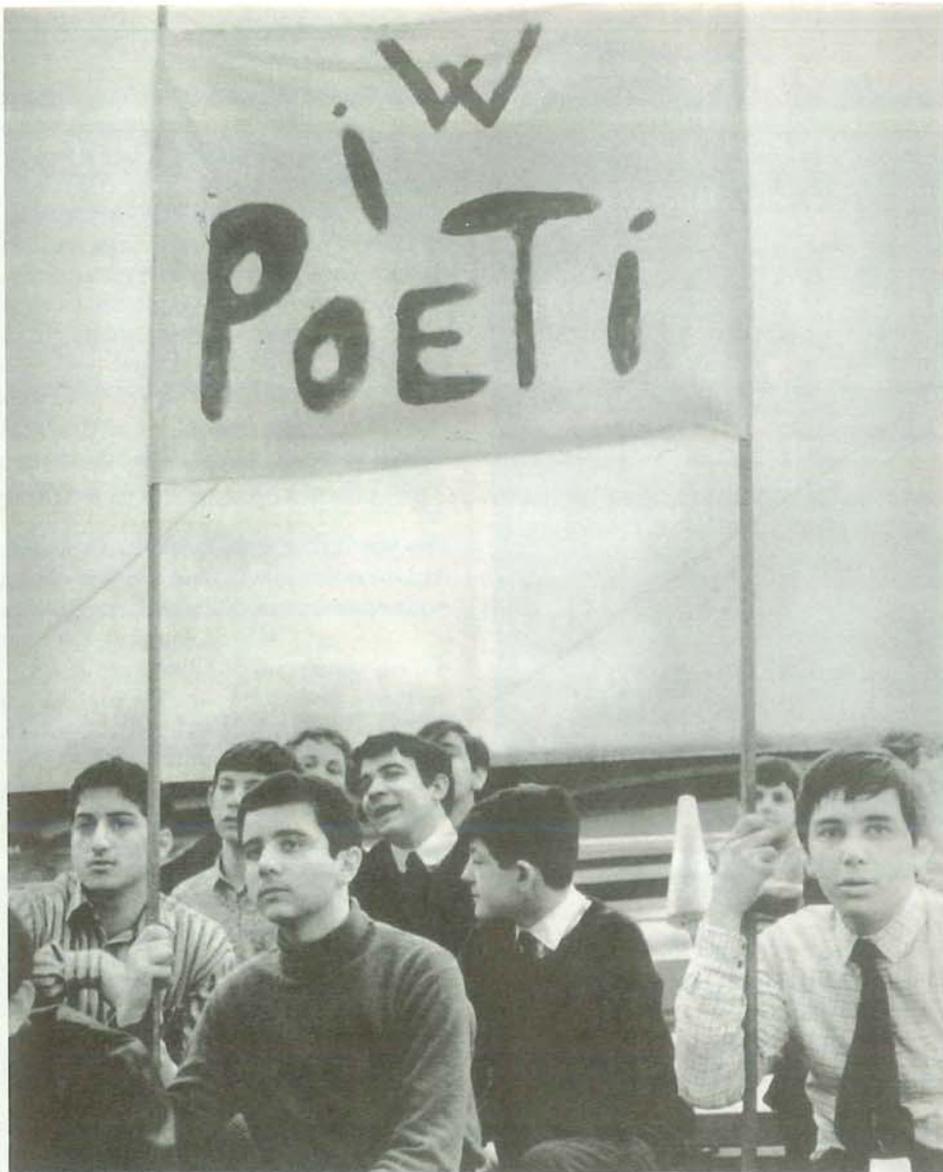
Occorre notare che il cosmopolitismo non va confuso con i vari internazionalismi (liberal-borghese dell'Ottocento, comunista del Marx-leninismo, capitalistico dei Trusts) anche se nel linguaggio comune i due termini vengono considerati sinonimi. Ciò non toglie che

l'internazionalismo possa essere, oggi, la miglior via per superare conflitti nazionali, cancellare sfruttamento di popoli ricchi su popoli poveri, imporre patti a favore dello sviluppo paritetico e della sicurezza pacifica, comporre dissidi terrificanti. Ancora un esempio: si deve parlare di religione cosmopolitica, non di chiese internazionali, altrettanto dicasi a riguardo della cultura, della filosofia (*perennis*). Diversamente si avrebbero internazionalismi settoriali, forieri di nuovi assolutismi, come hanno dimostrato le due guerre mondiali della prima parte del nostro secolo, e come risulta dalla corsa agli armamenti delle grandi potenze e dal primato dei Cinque Grandi all'interno dell'ONU.

### **Pensiero di basso profilo?**

«Pensiero debole» in contrapposizione a «pensiero forte»: teoria filosofica contemporanea, che, in Italia, è tipica di Gianni Vattimo e della sua scuola ormai ramificata in varie Università. La debolezza viene coniugata con il nichilismo di estrazione tedesca.

In sintesi: 1) Nichilismo compiuto: Heidegger come Nietzsche. Questa forma nichilistica concerne l'essere e l'esistenza umana: per Nietzsche il nichilismo è incentrato nella morte di Dio e nella conseguente negazione dei valori morali teoretici; 2) Nichilismo attivo: eventualità dell'essere e retorica dell'eremeneutica. Il carattere eventuale (= accadimento, temporalità) sovverte l'ordine, l'interpretazione, la causalità: nulla è fondato, tutto viene stravolto, in primis la trascendenza e la trascendentalità soggettiva ed oggettiva; 3) Opposizione radicale alla dialettica della dimostrazione del vero e del bene, perché ogni totalità sarebbe soltanto finzione. Si apre così il campo alla frammentarietà dispersiva della cultura, della scienza,



delle società: il vivere è dettato dal caso, non da rapporti ultraterreni; 4) Pensiero debole come ineluttabile conseguenza del tramonto della metafisica (= pensiero forte) dei primi principi e della capacità di fondare la cultura, la religione, l'assetto politico e l'ordine razionale; 5) Modernità e post-modernità: la modernità, che è giunta al suo culmine con Hegel, è tutta da ripudiare; va accolta invece la post-modernità per ottenere una filosofia depotenziata, in cui la contraddizione del vivere umano e sociale diventa la nuova regola-deregolata.

È facile capire che il pensiero debole sia capace di distruggere e incapace di costruire: lo stesso Vattimo ne è coscienza, demandando ad altri di progettare il nuovo che verrà, quando e come nessuno la sa.

Quali gli antenati del pensiero debole? In rapida successione sarebbero: i sofisti dell'antica Grecia, gli scettici del-

l'Accademia al tempo dell'Impero romano, i nominalisti del tardo Medioevo, i soggettivisti cartesiani, gli empiristi inglesi del secolo XVII, i positivisti e i materialisti del secolo XIX, i neopositivisti del secolo XX. L'elenco non è per nulla incoraggiante.

### Correlazioni rischiose tra pensiero debole e cosmopolitismo

Cosmopolitismo e pensiero debole. Il rapporto, presupposto dalla congiunzione «e» potrebbe valere soltanto nell'ambito del dispotismo politico, del fondamentalismo religioso, della sopraffazione tecnologica. L'irrazionalismo non conosce limiti etici e discernimento di scelte (= gli effetti).

Sorgono terribili domande: il continuo ricorso dei filosofi del pensiero debole a Hegel, Nietzsche, Heidegger non

è forse una maschera di comodo? L'internazionalismo-cosmopolitismo dei sistemi della destra e della sinistra, sgorghi dal ceppo hegeliano, non è forse un retrocedere là dove venivano teorizzati il pensiero forte e la dittatura di Stato? Come dire: nel qualunquismo pesca l'«uomo forte».

Hegel ripetutamente insiste per l'inveramento (= attualizzazione) della statolatria: lo Stato è «l'entrata di Dio nel mondo», «il Dio reale», «la totalità etica»; invece la molteplicità di Stati è accidentale «finché un popolo non assoggetterà tutti gli altri popoli».

Nietzsche proclama ad alta voce la forza inarrestabile del «super-uomo», che va individuato nella «furia della bionda bestia germanica», unica razza umana nobile e pronta a sottomettere gli altri popoli, che del tedesco hanno «inestinguibile terrore».

Heidegger, fedele tesserato del partito hitleriano, nazista fino all'ultima ora della seconda guerra mondiale, mette al centro della storia il popolo tedesco: «popolo metafisico per eccellenza: da questa sua caratteristica, di cui siamo certi, discende la sua tradizione in maniera creatrice; ciò implica che questo popolo, in quanto popolo storico, coinvolga la storia stessa dell'Occidente (...) nell'originario dominio della potenza dell'essere; la storia stessa dell'Europa potrà solo verificarsi a partire da questo centro (= Germania) di nuove forze storiche spirituali».

Queste brevi citazioni sono parti essenziali di tutto il pensiero filosofico hegeliano, nietzscheano, heideggeriano, che pudicamente vengono omesse dai discepoli di oggi.

Conclusione. Pensiero debole o forte? tematica nazionalista o universale? europeismo o mondialità? C.A. Viano critica senza mezzi termini le «follie» di molti filosofi italiani, in particolare quelli del pensiero debole, rammaricandosi che «quel che altrove si presentava diviso, in Italia si potesse unificare, quel che altrove pareva un problema difficile e magari insolubile, in Italia potesse trovare la propria soluzione... Non pensiero debole ma flebile..., perché la debolezza è di moda».

\* Laureato in Filosofia, Docente presso l'Istituto per le Scienze Religiose di Ferrara. Collabora a varie riviste specialistiche; fra le sue molte pubblicazioni segnaliamo l'ultima «Storia della Filosofia dell'esistenza nel pensiero italiano contemporaneo» Editrice Vaticana, 1990.